

**MASCHERA D'ORO.** Bella prova della compagnia vicentina al San Marco nell'intricato gioco degli incroci e delle nozze

# L'amore brillante di Wilder ha il ritmo giusto della Ringhiera

Il ricco e la sensale, il commesso e la modista sono gli emblemi delle relazioni borghesi che il commediografo americano racconta con spensieratezza. Ferraro è il riuscito Horace

Giulia Armeni  
VICENZA

Che cos'è il matrimonio, per un ricco commerciante abituato a comandare e con il culto del duro lavoro, se non «far credere ad una governante di essere la padrona di casa»?

Bastano queste parole, nel primo atto de "La Sensale di Matrimoni", a descrivere come, per il burbero Horace Vandergelder, una moglie debba essere.

Ed è proprio lui ad aprire, circondato da uno stuolo di barbieri, camerieri, commessi, lacchè, nella sua bella casa di Yonkers per la quale cerca il giusto angelo del focolare, la pièce diretta da Riccardo Ferraro (nei panni dello stesso, credibile e riuscito Horace), sul palco del teatro San Marco con la compagnia La Ringhiera sabato sera.

Ma la vera protagonista, deus ex machina insostituibile, si capisce subito essere la signora Dolly Levi, interpretata con la giusta leggerezza e spensieratezza da Rosanna Dalla Rosa: la sensale appunto, deputata a muovere le pedine di quel travagliato copione di Thornton Wilder che, proposto alla terza serata del-



Gli attori della Ringhiera sul palco del San Marco

la 30ª edizione del festival Maschera d'Oro, si conferma uno dei grandi classici della commedia degli equivoci.

La Cupido simpaticamente pettegola e ficcanaso per la prima volta sarà beneficiaria delle sue stesse mediazioni: «Questa stanza la tappezzerò con carta azzurra» informa il pubblico avendo deciso, dopo anni di vedovanza, di fare suo il danaroso e in fondo

buono Horace.

E tutto ciò che segue, nel giro di una settimana frenetica tra l'abitazione del signor Vandergelder, il negozio della modista Irene Molloy, il ristorante newyorkese e il salotto risolutivo di Flora Van Huysen, è finalizzato a farsi sposare dal prescelto.

Di pari passo si dipanano le relazioni improvvise e imprevedute tra il frustrato capocom-

messo Cornelius, cotto della bella e decisa modista Irene, del timido, praticamente una macchietta, Barnaby, accasato "d'ufficio" con la dolce signorina Minnie e di Ambrose e Ermengarde.

Nei quattro (lunghi) atti si sorride, molto, si ride qualche volta e si riflette, quanto basta.

I capisaldi del qui pro quo ci sono tutti, dal nascondiglio

nell'armadio durante la fuga dei due commessi a New York all'intera sequenza "dietro il paravento" (come ricorda l'ubriaccone aspirante fattorino Malachi Stack «tutti devono origliare di tanto in tanto»).

E in un crescendo di sotterfugi e fraintendimenti con picchi forse un po' troppo ingarbugliati ed urlati, il lieto fine con proposta matrimoniale è servito, così come la ricetta-morale strappa applausi del tenero Barnaby, «poltrone e avventure nella giusta dose», per una vita serena.

Ancora quattro le compagnie finaliste in gara con la Fita: La Trappola (Vicenza) in "Una delle ultime sere di Carnevale" di Carlo Goldoni, regia di Alberto Bozza (24 febbraio); La Cricca (Taranto) ne "Le ultime lune" di Furio Bordon, regia di Aldo L'Imperio (3 marzo); I Complici (Bologna) ne "Il metodo Gronholm" di Jordi Galceràn, regia di Mimmo Marchigiani (10 marzo); Incontri (San Giorgio a Cremano, Napoli) in "Ferdinando" di Annibale Ruccello, regia di Francesco Iurlaro (17 marzo). •